

Natalia Lombardo

ROMA Asserragliati nell'Aula della Camera, impietriti dalla inaspettata sentenza, i deputati di Forza Italia sono rimasti inchiodati ai banchi, prima basti, poi agitati nelle consultazioni. La notizia circola sui cellulari alle sette meno un quarto di sera, viaggia in sms e scuote come un'onda anomala il castello di carta costruito apposta per difendere Silvio Berlusconi e Cesare Previti: anche la Legge Cirami non è servita. Un anno di lavoro perso... Il drappello di avvocati-deputati era sparuto, ieri a Montecitorio. Assenti ovviamente Niccolò Ghedini e Gaetano Pecorella, i difensori, assenti gli imputati, assente Carlo Taormina, che grida al «rischio golpe dal partito dei giudici», che sarebbe pronto a «un attacco per far soccombere il governo Berlusconi». Esce dall'aula rosso in volto Michele Saponara: «I girotondi dettano legge anche alla Cassazione. È una sentenza corporativa, sulla quale hanno influito Cofferati, Magistratura democratica e i girotondi». Scusi, chiediamo, anche i giudici della Suprema Corte sarebbero girotondisti? «Anche loro hanno i figli che fanno i girotondi», risponde il deputato-avvocato. Anche Taormina punta il dito su «Magistratura Democratica e i Movimenti». Fa eco dal Senato il capogruppo forzista, Renato Schifani che sentenzia sulla «sentenza politica è dir poco» e annuncia di voler abbracciare il fucile della Costituzione per «resistere alle manovre occulte di chi non accetta di aver perso le elezioni». E Fabrizio Cicchitto, vice capogruppo di Fi alla Camera, attacca la Cassazione anche per la sentenza sulla legge Bossi-Fini.

I due imputati eccellenti hanno aspettato il verdetto chiusi nelle loro case. Alla notizia sale la rabbia. E la delusione, la stessa che si riflette in Parlamento, per la requisitoria del procuratore generale, Siniscalchi, che era stata letta come una sentenza «suicida» che aveva dato ragione al loro «legittimo

sospetto» sui giudici di Milano nell'era Borrelli. Il presidente del Consiglio è chiuso nella fortezza di Arcore, insieme ai suoi avvocati che lo avevano rassicurato, andrà tutto bene, riferisce Paolo Bonaiuti. La notizia lo «spiazza» e si infuria, alla vigilia del suo tour diplomatico dall'America alla Russia passando per Londra. Torna l'ombra del 1994, Napoli, l'avviso di garanzia piombato a offuscare il G7. Cesare Previti è nella sua casa romana insieme al suo legale che commenta: «Sentenza surreale, ma l'animo è sereno». Difficile crederlo, anche perché potrebbe nascere in lui un altro sospetto: quello di essere immolato sull'altare della giustizia, condannato lui solo come un agnello e salvato il premier. Come minimo Previti preparerebbe la vendetta svuotando i cassetti... Berlusconi prepara la sua di riscossa: urge la riforma della giustizia. Lo notifica Sandro Bondi, portavoce di Fi: «La sentenza è l'ultimo anello di una catena di avvenimenti che confermano la politicizzazione della magistratura», ora «la riforma dell'intero ordinamento della giustizia si impone come una necessità ineludibile per la democrazia stessa».

Di riforme parla anche, a caldo, il

Un coro di impropri dalla maggioranza
Schifani: sentenza politica
Taormina: il partito dei giudici si prepara a un golpe



Il primo ministro e il suo ex avvocato si sono rinchiusi in casa. Gran nervosismo ad Arcore. Nitto Palma insiste «La sentenza a Milano non sarà credibile»

Destra impietrita, Berlusconi anche

Gli avvocati avevano illuso il premier. Saponara: i girotondi dettano legge anche in Cassazione



Gli avvocati Nicolò Ghedini e Gaetano Pecorella durante il processo Sme

Marco Vacca/emblema

capogruppo leghista alla Camera, Alessandro Cè: «Si devono fare delle riforme che sanzionino quelle parti della magistratura che si muovono come fazioni politiche». Magari gli interessi della Lega sono altri, e ieri in aula il gruppo del Carroccio ha fatto un'uscita plateale contro un decreto del governo «troppo centralista».

Giudici «poco sereni», processo «poco sereno», sono le parole che dominano ieri sera in Transatlantico, dopo una giornata di attesa. Francesco Nitto Palma esce livido in volto, ma il sorriso forzato non cela la delusione: «Eppure, la requisitoria di Siniscalchi aveva riconosciuto che fino a due mesi fa il legittimo sospetto c'era, e adesso è sparito? Ma a Milano restano i giudici che hanno risposto con un'ovazione all'appello di Borrelli, quel «resistere»... Ora è lui è a riposo, ma non lo sono gli altri». E, continua il deputato azzurro, «a Milano il processo darà luogo a una sentenza non credibile». Saponara aspetta di conoscere le motivazioni della sentenza, spera in un «avvertimento ai giudici di Milano, perché siano sereni e attenti a valutare le prove, che sono aleatorie». Che assolvano gli imputati, insomma.

Ma già pensa a una nuova ancora di salvezza, per Previti e Berlusconi: «Vediamo, se con l'articolo 68 sull'autorizzazione a procedere (per i parlamentari), se facciamo la legge...». Lo stesso Nitto Palma, che propose di reintrodurre l'immunità, si rende conto che per una modifica costituzionale «i tempi sono troppo lunghi, non serve a questo processo». Giuseppe Gargani, responsabile giustizia di Fi, è deluso del flop della Cirami ma recupera: «Questo dimostra che non era una legge "ad personam". An scegli la strada della redenzione dall'accusa di aver votato la legge «salva-Previti». Ignazio la Russa, capo-

gruppo alla Camera, tuona: «Tutti quelli che si stracciarono le vesti contro la legge Cirami, sostenendo che era una legge "ad personam", ovvero il centrosinistra, chiedano scusa». Pretende le scuse pure Cirami Melchiorre in persona. Mario Landolfi bolla come «disgustosa ipocrisia» la linea scelta dalla sinistra di non commentare la sentenza. Esagera Fraga-

la, che parla di «ghigliottina» pronta a Milano. Marco Follini, segretario Udc, rispetta le decisioni della Corte, ma, dopo le parole di Siniscalchi, «non capisco le ragioni per le quali il processo resta a Milano». Filippo Mancuso, col dente avvelenato da fuoriuscito da Fi, è sprezzante: «Una piccola vicenda in un piccolo paese», il centrodestra ripensi «alla scelta del personale politico».

Pochi commenti dal centrosinistra. «Rispetto tutte le sentenze, questa ancor di più», dice il Ds Marco Minniti. Lo stesso molti altri, da Arturo Parisi a Pierluigi Castagnetti della Margherita, che aggiunge, «aveva ragione Mancuso, hanno fatto tanto per la Cirami e non è servita». Enrico Boselli, Sdi, invita l'Ulivo a «non dare un significato politico alla sentenza». Franco Giordano, di Rifondazione, ironizza: «Non hanno goduto degli effetti immediati della legge su misura». Antonio Di Pietro era già in Transatlantico in mattinata e aveva pronto il lancio delle firme per il referendum contro la Cirami. La sera commenta: «Ora Berlusconi affronti il suo giudice e dimostri che è innocente».

L'intervista

Anna Finocchiaro

responsabile giustizia dei Ds

La reazione scomposta e le minacce del centrodestra sono segno di immaturità. Quanto a noi, siamo pronti a difendere l'indipendenza dei giudici»

«Una sentenza saggia. Che va rispettata da tutti»

Luana Benini

ROMA Dal centro destra è un coro contro la Cassazione: decisione politica. «È assolutamente intollerabile - sbotta la responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro - questa opera di continua, incessante denigrazione di qualunque organo giudicante che non adotti sentenze in linea con la difesa di Berlusconi».

Lei ha parlato di decisione «saggia»...

«La Corte di Cassazione ha interpretato correttamente la legge Cirami sulla scorta di quello che era stato un principio giurisprudenziale consolidato: bisogna andare a verificare se allo stato del processo esistono ragioni oggettive che mettono in discussione la libera determinazione dei giudici. Questa era anche l'indicazione del procuratore generale Siniscalchi. La sentenza della Corte ha dunque una forza che è data da una giurisprudenza ormai costante».

Insomma la Cirami non è servita allo scopo.

«Resta una amarezza di fondo. Il Parlamento è stato per tanto tempo impegnato nell'approvazione della Cirami, nella introduzione di questa formula vaga del legittimo sospetto, invece di occuparsi dei problemi veri e reali della giustizia. Non solo, si è creato uno strumento che sta portando a richieste strumentali di remissione e sospensione dei procedimenti anche per fatti particolarmente seri e gravi. Infine, l'amarezza più grande sta nel fatto che si è insinuato e si continua a insinuare fra i cittadini l'idea che ci sono giudici e giudici. Giudici di cui si può sempre dubitare e giudici ai quali ci si potrebbe affidare».

Tanto è vero che secondo il leghista Calderoli «ora il sospetto è certezza». Il forzista Saponara ha detto che «i girotondi hanno dettato legge anche in Cassazione»...

«Una classe dirigente che non è capace di onorare il vertice giudiziario al quale sono affidate le decisioni ultime fa un'opera devastante sul piano della credibilità delle istituzioni».

Punta a far passare l'idea che i processi di Milano sono processi politici.

«Tutto vedo nella sentenza della Cassazione tranne una decisione politica. Bisognerebbe ricordarsi che si tratta delle stesse sezioni unite della Cassazione che a suo tempo accolsero la richiesta di un giudizio di costituzionalità sulle norme del codice di procedura pe-

nale relative alla remissione. Lo fecero con una ordinanza che allora non commentammo. Rispettammo quell'ordinanza così come oggi rispettiamo la sentenza. È incredibile che non ci sia un analogo rispetto da parte di chi governa il paese».

Ma perché la Cirami non ha funzionato?

«Lo abbiamo detto e ridetto nel corso della discussione parlamentare. Pur giudicando la legge pericolosissima abbiamo valutato che anche la Cirami, così come la legge sulle rogatorie, sarebbe stata interpretata in base a una giurisprudenza ormai assestata. In qualche misura in questa sentenza della Cassazione non c'è neanche sorpresa».

In definitiva questa sentenza è la dimostrazione che la magistratura di Milano ha fatto solo il proprio dovere?

«È la dimostrazione che in questo momento non ci sono ragioni per le quali la libera determinazione dei magistrati di Milano possa ritenersi compromessa. Questo è il quesito che era stato posto alla Corte di Cassazione e questa è la risposta che la Corte ha dato».

Il leghista Cè adesso minaccia di sanzionare per legge la magistratura politicizzata.

«È ridicolo. Finora la vulgata era che i magistrati di merito erano politicizzati e che fortunatamente esisteva la Cassazione. Al punto che nella riforma del-

l'ordinamento giudiziario voluta dal ministro Castelli la Cassazione diventava il vertice anche organizzativo di una complessa macchina: sostituita addirittura il Csm in una serie di attribuzioni a partire dalla formazione dei magistrati. Adesso, improvvisamente, siccome la Cassazione non rispetta i desiderati dell'onorevole Cè, della Lega, del centro destra, diventa anch'essa un covo di pericolosi sovversivi. Quello che spaventa è l'insolferenza nei confronti di ogni controllo, dell'interpretazione della legge, di dispositivi che non siano identici a ciò che la maggioranza si augura per ragioni politiche o privatissime. È un segnale di straordinaria immaturità quello che arriva dal centro destra. Ma i cittadini italiani

possono giudicare. Possono capire che in questo momento governano soggetti che non rispettano nessun potere autonomo e indipendente».

Dalle reazioni del centro destra si arguisce che la guerra alla magistratura continuerà ancora più cruenta.

«Se il centro destra continuerà con toni e giudizi usati finora assisteremo a un riaccendersi impazzito della polemica e del conflitto nei confronti dell'intera magistratura. In ballo c'è l'indipendenza della magistratura. Ma devono sapere che non possono passare. Siamo pronti a difendere fino in fondo il valore dell'indipendenza della magistratura. Perché su questo si fonda l'uguaglianza

di tutti di fronte alla legge».

Berlusconi ora dovrà affrontare i suoi giudici...

«Come ogni altro cittadino italiano».

Ha già anticipato che resterà al suo posto comunque vada il processo.

«Il premier è libero di fare tutte le considerazioni politiche che vuole. Resterà al suo posto? Ne discuteremo quando sarà il momento. Quello che è assolutamente intollerabile è questa opera di continua, incessante denigrazione di qualunque organo giudicante che non adotti sentenze in linea con la difesa di Berlusconi».

Dicono i Girotondi: «È una vittoria della democrazia»

ROMA **Silvia Bonucci, ormai vi hanno scoperto.**

«Prego?»

I girotondi dettano legge anche in Cassazione.

«Chi l'ha detto?»

Michele Saponara, capogruppo di Forza Italia in commissione Affari costituzionali nonché difensore di Previti.

«Mi sembra offensivo nei confronti della Cassazione».

Forse voleva dire che con le vostre manifestazioni avete influenzato i nove magistrati che hanno preso la decisione.

«Fosse così, l'onorevole dovrebbe prendersi la responsabilità delle sue affermazioni».

Già ne dico un'altra.

«Prego».

Melchiorre Cirami: fa sapere che ora aspetta le scuse dei suoi «detrattori».

«Non capisco cosa voglia dire».

Ce l'ha con chi «per mesi e mesi» l'ha «accusato di aver presentato un disegno di legge mirato» per il processo di Milano». I Girotondi erano fra questi.

«Se non ci fosse stata la nostra mobilitazione probabilmente la legge sarebbe passata quasi inosservata».

Invece?

«Invece c'è stato l'intervento del Capo dello Stato, che ha fatto apportare maggiore definizione a un testo originariamente nebuloso e anticostituzionale».

Una battuta sulla decisione della Cassazione.

«Una grande vittoria della democrazia. Non c'erano motivi per spostare i processi».

Tutto bene, insomma?

«Niente affatto. Il Parlamento è stato costretto a spendere inutilmente energie per tre mesi. E ora camorristi, pedofili e quant'altro hanno trovato il modo per rinviare i processi a loro carico, per prendere tempo. Questa è una responsabilità gravissima che si porteranno dietro».

s.c.



Melchiorre perché fai così?

È un giorno nero, quello di ieri, per il crimine organizzato e disorganizzato. Una data da segnare sul calendario con i colori del lutto.

Dispiace per i 14 algerini accusati di fiancheggiare i terroristi islamici del «Gia», che l'altro giorno, con un discorso che avrebbe commosso Cesare Previti, hanno ottenuto la sospensione del loro processo sostenendo che al Tribunale di Milano c'è «un clima ostile creato ad arte dai mezzi di informazione e alimentato da gruppi e partiti intolleranti». E che dunque bisogna emigrare al più presto a Brescia. Nelle stesse ore, in Cassazione, l'avvocato di Previti tuonava: «Nessuno dev'essere più processato a Milano: quello è un Tribunale impazzito!». È andata male. Si ritroveranno tutti a Milano.

Dice la Corte che non basta qualche manifestazione anticorruzione per impedire i processi per corruzione. Non bastano le manifestazioni antiterrorismo per bloccare i processi per terrorismo. Non bastano le manifestazioni antimafia per traslocare i processi per mafia. E questo con buona pace del simpatico Pg Antonio Siniscalchi, dalla cui relazione si poteva arguire che, per processare Previti e Berlusconi a Milano, bisogna organizzare fiaccolate in loro favore e ricordarli anche nelle preghiere della sera.

Dispiace per il popolare «Sandokan», al secolo Francesco Schiavone, presunto boss della camorra che, facendo leva sulle marce anticamorra che ogni tanto infestano Napoli e dintorni, contava anche lui di emigrare verso lidi più sicuri, dove siedono «giudici onesti e preparati», mica come i suoi. Dovrà rassegnarsi. È andata male. Dispiace pure per gli imputati degli altri 55 processi che già si sono paralizzati grazie ai primi effetti balsamici della legge Cirami.

Dispiace per i quattro idraulici d'oro che, tra una ricevuta

ta astronomica e l'altra, eccepivano sull'imparzialità dell'intero ufficio Gip di Roma.

Dispiace per il presunto stupratore che dubitava dell'imparzialità del collegio giudicante solo perché formato da tre donne, e quindi nel dubbio chiedeva di cambiare tribunale (nella speranza, si presume, di trovare giudici maschi, possibilmente stupratori).

Dispiace per i mafiosi messinesi imputati di 24 delitti, che non gradivano il Tribunale di Messina, notoriamente prevenuto contro la mafia.

Dispiace per il venditore di provoloni milanese che, in causa da anni con una banca, voleva seguire i colleghi Berlusconi e Previti nel loro giro d'Italia lontano da Milano, con la decisiva motivazione che nel 1995 lo stesso Tribunale aveva archiviato una sua denuncia. Guarda un po', alle volte, dove arriva la politicizzazione delle toghe rosse. Pazienza, è andata male anche per lui. Voltando pagina e passando al Parlamento, dispiace per Renato Schifani, che non l'ha presa bene: «Sentenza politica è dir poco. Siamo davanti ad un processo politicizzato». Anche il leghista Alessandro Cè (candidato a sostituire, nella padana Rai2, «Chiambretti C'è») è parso un tantino contrariato: «Ora ci vuole una riforma per individuare e sanzionare quelle parti di magistratura che da molto tempo si comportano come fazioni politiche». Ma sì, un bel rastrellamento di ermellini rossi in Cassazione. E infine un pensiero commosso e deferente, nel momento della massima prova, va rivolto al senatore Melchiorre Cirami: «Ora - dice listato a tutto - mi aspetto le scuse da chi mi aveva aggredito, dicendo che questa legge era stata scritta per i processi di Milano: questa è la prova che ciò non è avvenuto». Pover'uomo: l'ha scritta male e, nonostante l'impegno, non ha funzionato. Comunque, coraggio. È l'intenzione che conta.



LA LIBERTÀ, I DIRITTI, LA PERSONA
UN'ALTRA IDEA DELL'ITALIA

VERSO LA CONVENZIONE DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA
PER IL PROGRAMMA DELL'ULIVO

Incontro su Crisi industriali e occupazione

Roma, 30 gennaio 2003 ore 9,30 -17,00
Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231

Comunicazioni introduttive
Nicola Cacace, Cesare Damiano

Interverranno esponenti del mondo sindacale ed imprenditoriale (meccanica, telecomunicazioni, chimica, tessile, agroindustria, calzaturiero)

Conclude
Pier Luigi Bersani

